

## **UN MANIFESTO INCONSISTENTE**

*“Libertà è partecipazione”*

*Giorgio Gaber*

### **Città: pensieri in libertà leggendo qua e là**

Da un punto di vista inaspettato prendono avvio liberamente una serie di pensieri e di riflessioni su di un evento che cambierà il vivere urbano in modi profondamente differenti rispetto al passato.

Se si vogliono comprendere in maniera più approfondita le nuove potenzialità e opportunità derivanti da nuovi modi di vivere, di lavorare e dalla sperimentazione di innovative soluzioni tecnologiche, bisogna osservare e analizzare la città.

L'urbanistica e l'architettura, intese come espressioni politiche, sono i primi strumenti del cambiamento.

Queste espressioni politiche sono chiamate a suggerire un profondo mutamento di paradigma relativamente alla risoluzione delle grandi problematiche collettive.

Per risolvere il problema è necessario sviluppare una nuova metodologia basata sulla capacità di trovare nuove connessioni e creare nuovi legami tra elementi che non siamo abituati a mettere in relazione.

Le logiche di intervento politico devono discostarsi dalla norma e dalla consuetudine.

Il progetto deve ridursi fin quasi a scomparire, non deve costringere i comportamenti in forme predeterminate ma liberare le condizioni essenziali a un utilizzo istintivo e reciproco degli spazi da parte degli abitanti.

In un periodo come questo, in cui i profondi cambiamenti in atto ci spingono a costruire e chiuderci dentro confini fisici e limiti comportamentali in grado di proteggerci, risulta sempre più necessario riuscire a trasformare le difficoltà in opportunità avventurandoci in territori finora sconosciuti dove trovare nuove soluzioni.

Ogni tentativo di disconnettere, separare e isolare le città con l'obiettivo di rafforzarle e concentrarle intorno alle loro passate identità non fa altro che allontanarle dal raggiungimento del loro futuro.

La conformazione attuale della città e il suo recente sviluppo per parti poco aggregate potrebbe far pensare a una primordiale sconfitta della congestione: il luogo per antonomasia dove si concentrano, nascono e si sviluppano le opportunità (anche collettive) va necessariamente ripensato.

Il fare città diventa così un pretesto per fare politica, punto di incontro tra bisogni di diversa scala.

La città e la sua costruzione, deve ritornare a essere una azione volta a garantire un bisogno collettivo avendo ben chiaro anche le esigenze economiche.

Riprogrammare la congestione, rimettere a sistema le opportunità del territorio urbano.

L'organismo urbano è un attore complesso, un palinsesto a valore aggiunto di più elementi la cui sommatoria è superiore al valore dell'unità singola.

#### **1. Il concetto di città**

*“Abbiamo bisogno di vedere le differenze nelle strade, o negli altri, senza avvertirle come minacce né come tentativi di seduzione, bensì come visioni necessarie”*

*Richard Sennet*

Il concetto di città ha subito una rapida evoluzione nel corso dell'ultimo secolo:

1. la città degli inizi del '900, disegnata dal moderno pensiero urbanistico, si ispirò a una macchina razionale, efficiente e organizzata basata sulla ricerca di una sorta di equilibrio tra tipologie edilizie definite e rigide modalità del vivere urbano (dormire, spostarsi, lavorare).  
Il modello urbano fu imitazione del modello produttivo;

2. la città della seconda metà del '900, programmata a livello multi-scalare, era la manifestazione della volontà di semplificare, razionalizzare e ordinare problemi e soluzioni, cause ed effetti.  
La città era una bozza da definire attraverso la continua attuazione di piani e programmi;
3. la città attuale, la smart city, dovrà funzionare come un supercomputer in grado di processare dati e domande complesse per fornire rapidamente risposte e indirizzare i comportamenti singoli e collettivi.  
La città difenderà i suoi abitanti dalla complessità delle informazioni e dei potenziali scenari di rischio.

La città non deve, però, sacrificare la sua vitalità e il suo slancio evolutivo all'ordine dettato dai regolamenti edilizi, dagli indici edificatori, dalla programmazione economica, dalla gestione dell'emergenza, ... .

Se si pensa a qualsiasi città (Milano, Roma, Parigi, Londra, NY, San Francisco, ...) emerge in ognuno di noi un "sentimento" irrazionale e inspiegabile che ci restituisce, per ognuna di esse, il suo carattere, il suo marchio di fabbrica, la sua impronta genetica, la sua essenza.

La diversità è la matrice originaria di tutte le città, declinata in un'infinità di forme diverse, essa rappresenta probabilmente l'unico modello sociale in grado di contenere diverse culture all'interno di modalità di convivenza aperte e non forzatamente comunitarie.

Anche le città si evolvono nella loro dimensione simbolica collettiva attraverso progetti e proposte di natura pubblica e privata.

Chi ha a cuore la dimensione umana e sentimentale della città è chiamato a inserire all'interno dei propri progetti, presenti e futuri, un'idea capace di andare oltre i modelli e le regole esistenti e di raggiungere risultati banalmente straordinari per le comunità di cittadini.

Nella prima intuizione progettuale risiede l'atto rivoluzionario, la visione, la comprensione e l'immaginazione di qualcosa che sarà.

I progettisti rispondono, non solamente, alla loro visione estetica, conoscenza e committenza ma anche alla loro responsabilità nei confronti dei cittadini.

Urbanistica e architettura dovranno essere in grado di integrare i nuovi manufatti con il paesaggio urbano e lo spazio sociale e di rispecchiare cultura, valori ed economica locale.

Il superamento delle sfide attuali sarà possibile solo attraverso nuove modalità di interpretazione del passato, dei cambiamenti e degli sviluppi della città non solo "estetiche" ma soprattutto socialmente, ambientalmente ed economicamente sostenibili.

Sarà necessario mettere in atto un insieme di iniziative culturali, collettive e individuali, basate su una concezione innovativa e condivisa del vivere urbano in quanto le città sono luoghi del conflitto, dell'affollamento, dell'incontro in cui dovrà essere possibile stare in gruppo o isolarsi e continuare ad attrarre e concentrare innovazioni sociali, tecnologiche ed economiche.

L'attenzione dovrà concentrarsi sui molteplici usi possibili, sulle attività dei cittadini, sulle vite dei luoghi, in altre parole, sulla sostanza e non sulla forma.

La quasi totalità delle città del mondo si è sviluppata a partire dall'uso, il riuso, la re-invenzione e la sovrapposizione delle pre-esistenze, ovvero ripensando il nuovo.

Le città dovranno essere i luoghi privilegiati per guidare l'innovazione e sviluppare nuovi modelli di sviluppo e mitigarne gli effetti negativi sulla collettività e sull'ambiente attraverso la massimizzazione dei vantaggi derivanti dalla prossimità tra servizi e potenziali utenti.

È in questi luoghi in cui si dovranno sperimentare i cambiamenti più coraggiosi.

Se desideriamo realmente migliorare le nostre città, la situazione attuale ci porta a comprendere la necessità di raggiungere una nuova sintesi tra architettura e usi, tra luoghi e comportamenti collettivi. Non si tratterà di distruggere e creare nuove città, ma di integrarne storia, cultura e architettura specifiche salvaguardandone identità, vivacità, dinamicità e partecipazione.

Le città dovranno iniziare un percorso che condurrà alla sostituzione del normale ordine costituito con la durevole comprensione e tolleranza dell'imperfezione, dell'irregolarità, dell'incompiutezza e della contraddizione maggiormente idonea per affrontare e integrare criticità di complessa risoluzione.

## **2. Dal poter far tutto al non poter far nulla**

*“Guardatele, queste città, e capirete perché dappertutto ci si mette in marcia per avere una possibilità abitarci – anche solo nelle loro periferie”*

*Bruno Latour*

Nelle nostre città potevamo:

1. uscire a fare la spesa a qualsiasi ora del giorno e della notte;
2. andare al cinema tutti i giorni e vedere un film sempre diverso;
3. andare a teatro;
4. andare al museo;
5. andare a un concerto;
6. andare al parco;
7. gustare la cucina del ristorante preferito;
8. andare a scuola  
- *Luogo di integrazione e condivisione di esperienze culturalmente eterogenee;*
9. praticare sport;
10. fare acquisti nei negozi di quartiere o al mercato comunale;
11. frequentare palestre, associazioni e altri enti di socializzazione
12. ... .

Potevamo, ma nella maggior parte dei casi non lo facevamo.

Ci accorgiamo della felice straordinarietà dell'ordinarietà solamente quando ne siamo privati, le città sono nate come libere aggregazioni di singoli individui che hanno deciso di sostare in uno stesso luogo e dare vita a una serie di idee.

Le possibilità offerte dal vivere urbano sono pressoché infinite, esistono indipendentemente dalla nostra volontà di sfruttarle.

Le libertà del vivere urbano non sono riconducibili esclusivamente alle attività che ogni singolo cittadino svolge o può svolgere, ma anche a tutto ciò che ognuno di essi “vive” attraverso le esperienze degli altri cittadini.

Le città sono dotate di “qualcosa” che non può essere qualificato, né quantificato e tantomeno ignorato.

Il ritorno al vivere urbano è riconducibile alla scelta di nuove possibilità, alla volontà di confrontarsi con le differenze, alla libertà, all'imperfetto motivo originale della città in sé.

Elemento stimolante del vivere urbano sono le differenze e la loro capacità di generare incessantemente differenze. Nella città, discontinuità, rotture, tensioni, cambiamenti e trasformazioni sono più rapidi ed evidenti in quanto, qualsiasi tipo di “ricchezza”, ha origine dalla diversità e dall'apertura che nel corso del tempo consentirono, consentono e consentiranno di reagire a qualsiasi crisi e di evolversi e tornare a crescere.

Nessuna città rimane uguale a sé stessa. Il nostro vivere urbano dipende da quanto le città in cui viviamo siano capaci di rispondere ai cambiamenti e ai valori collettivi (diritti, istruzione, sanità, libertà, uguaglianza, rispetto, ...).

### **3. La città: smaterializzazione dei luoghi**

*“Come architetto il mio problema è capire come assumersi la responsabilità di progettare un palazzo sapendo poco o nulla dei fruitori, e capire inoltre quando è il momento di fermarsi per lasciare spazio alle loro scelte.*

*Nell’architettura tradizionale il fruitore non è libero di prendere alcuna decisione.*

*Tutto intorno a lui – muri, soffitto e pavimento – è rigido, e nulla può essere cambiato.*

*Il problema quindi è: come riuscire a rendere elastici gli ambienti?”*

Yona Friedman

La città, le architetture e le infrastrutture di cui è composta sono dotate di una dimensione simbolica strettamente correlata al loro valore pubblico e civile e al messaggio che sono in grado di veicolare direttamente attraverso le esperienze che si vivono in loro.

Gli spazi pubblici e i mezzi di trasporto sono i luoghi in cui si stabiliscono i termini della cittadinanza condivisa.

Gli abitanti delle città, così come è sempre successo nel corso della storia, necessitano degli spazi tra le abitazioni, piazze, cortili, parchi, ma più di ogni altra cosa della possibilità di muoversi *in* e *tra* di essi.

Le città costituiscono i luoghi potenzialmente più stimolanti ma fisicamente meno utilizzati.

La forma urbana è spesso vaga e confusa.

Ha ancora senso parlare di spazi pubblici e spazi privati in un periodo in cui le loro differenze risultano sempre più sfumate e ambigue e in cui la vita pubblica e la vita privata sono sempre più sovrapposte?

Le nuove tecnologie avvicinano persone fisicamente lontane e allontanano persone fisicamente vicine, permettono di lavorare da casa e ovunque lo si desidera: al parco, al bar, e in altri disparati luoghi.

Il tessuto urbano delle nostre città storiche agevola i processi di identificazione, appartenenza e di creazione del senso di comunità nonché le relazioni e gli scambi tra le persone.

Tale complessità e ambiguità dovranno essere ricercate e riportate all’interno degli edifici, ricostruendo una dimensione domestica accogliente e protettiva e una dimensione urbana aperta e inclusiva.

Gli spazi chiusi dovranno essere complessi, articolati e indefiniti; mentre gli spazi aperti dovranno riscoprire e tornare a ricoprire la loro funzione formativa.

La città non si costruisce esclusivamente attraverso i pieni delle architetture, ma anche ricorrendo all’attribuzione di senso ai vuoti esistenti tra un edificio e un altro.

Fino ad ora abbiamo vissuto la città in modo piuttosto semplice basando la nostra esperienza su oggetti urbani dotati di forme e funzioni specifiche.

L’abitazione poteva essere solo un’abitazione, l’ufficio poteva essere solo un ufficio, l’ospedale poteva essere solo un ospedale: ognuno con il suo aspetto caratteristico, organizzato secondo spazi distinti contraddistinti da rigidi usi.

Da oggi dovremo, ancor più rapidamente, slegarci da oggetti architettonici monofunzionali.

Il vuoto deve invece restare vuoto ma riempirsi di senso e identità all’interno del lessico urbano.

Gli spazi pubblici dovranno essere in grado di rivelare la qualità sociale e culturale delle comunità e delle numerose individualità attraverso l’integrazione tra spazio interno ed esterno.

Lo spazio aperto dovrà riscoprire la sua attitudine ad accogliere le persone in un ambiente percepito come domestico, in cui risvegliare il senso di appartenenza e di comunità.

Urbanistica e architettura dovranno individuare soluzioni in grado di influenzare positivamente i comportamenti delle persone negli spazi collettivi e indirizzarli verso un maggiore senso di sicurezza, accoglienza, integrazione e promiscuità.

La contemporaneità e la sua rispondenza alle esigenze della popolazione ha restituito alla città singoli tasselli afferenti anche alla sfera della condivisione. La casa, lo studentato, le strutture ricettive, l’abitare sociale i luoghi del lavoro hanno, ognuno secondo dinamiche proprie, una assonanza con gli spazi ibridi.

### **3.1. L'abitazione**

Il concetto di nucleo abitativo minimo ha subito, nel corso dei decenni modifiche sostanziali, il nido familiare è diventato il luogo più rappresentativo per mostrare i ritmi frenetici della contemporaneità: tanto più il mondo esterno esigeva movimenti rapidi e scattanti tanto più le richieste abitative della popolazione sono diventate minimal, la casa si è contratta, diventando un luogo dello stare per un tempo limitato.

Il contesto urbano e il suo percepito sono diventati estensione naturale delle mura domestiche.

Il quartiere assume così il ruolo di salotto mentre le mura domestiche sono esclusivamente rifugio per passare le ore notturne.

Il tema della condivisione nel comparto residenziale è maggiormente ibrido rispetto ad altri segmenti di mercato: l'ibridazione interessa gli ambienti fisici, soprattutto nelle realtà urbane con importante massa critica e mercato del lavoro in buona salute, dove una porzione della popolazione residente intraprende modalità di abitare mediante il concetto di co – (living, housing, ...) ma anche rispetto alle tematiche di godimento.

L'abitazione si fa sharing nel momento in cui l'oggetto diventa, agli occhi della domanda residenziale, un bene di consumo atto a soddisfare un bisogno immediato (il bisogno di una casa).

Il mercato della locazione ordinaria e, soprattutto il mercato della locazione breve fa della sharing economy un pilastro fondamentale per ottenere dei risultati soddisfacenti.

### **3.2. Gli uffici**

Gli spazi del lavoro devono rispondere alla nuova crisi pandemica, si sta verificando una netta inversione di tendenza: la necessaria sanificazione della postazione singola e il distanziamento sociale portano a un aumento dello spazio fisico dedicato al singolo addetto e mettono in risalto la correlazione tra produzione, spazio fisico e performance delle infrastrutture wireless.

La crisi della postazione condivisa e la conseguente perdita di importanza della flessibilità della scrivania mette in risalto la necessaria ibridazione dell'unità abitativa, mostrando una necessaria convivenza (almeno nel breve periodo) dell'home working e del lavoro in sede.

Le problematiche e le ripercussioni conseguenti, non riguardano esclusivamente lo spazio fisico dell'architettura ma evidenziano mancanze strutturali politiche, la poca elasticità e la scarsa capacità di reagire a una situazione emergenziale amplifica le falle che caratterizzano il comparto terziario.

### **3.3. Gli spazi del turismo**

La crisi pandemica ha messo in evidenza il venire meno dell'essenziale superfluo, la mancanza di flussi turistici potrebbe portare a un problema sociologico più che a una incognita di tipo urbano.

La mancanza di turismo, soprattutto per quanto riguarda la sfera informale e non rispetto al comparto alberghiero strutturato, potrebbe portare a una riappropriazione degli spazi pubblici da parte degli abitanti.

La mancanza di viaggiatori dovrebbe rimettere in discussione gli equilibri tra abitante e ospite, un punto di partenza per ridiscutere la deriva da "parco giochi" e da vacanza mordi e fuggi che stava caratterizzando le grandi capitali servite dalle compagnie low cost.

#### **4. La città: il prefisso “smart”**

Le smart city hanno ridotto la nostra esperienza dei luoghi, sono utili ma non sufficienti.

La città deve coordinarci, non ridurre le nostre possibilità, deve aiutarci a prendere le decisioni corrette e a imparare dai nostri errori.

La tecnologia dovrà radicarsi all'interno del contesto urbano e relazionarsi con lo spazio fisico attraverso la raccolta di informazioni e la conseguente attuazione e risposta alle informazioni raccolte.

All'interno di un tale scenario lo spazio fisico delle città si trasforma in un sistema complesso e interattivo in cui persone, informazioni, domanda e offerta si interfacciano sperimentano soluzioni innovative.

Come sempre accaduto in passato, la città tornerà ad assumere un ruolo da protagonista nello sviluppo di strategie fondamentali per la rinascita collettiva.

Se è nella città che si sono registrate le maggiori criticità, è nella città che si troveranno le risorse umane ed economiche capaci di rimettere in moto la società.

La smart city rappresenta la soluzione alle problematiche emerse.

La smart city non rappresenta una città ideale basata su di un modello precodificato bensì una proposta di un positivo futuro possibile.

La smart city dovrà riconoscere nei rischi legati alla mancanza di coesione sociale, di partecipazione alle decisioni e di attenzione alla sostenibilità ambientale, economica e sociale le possibili priorità su cui concentrare l'attenzione in quanto possibili cause dell'attuale crisi.

L'infrastruttura tecnologica sarà, dunque, fondamentale per la città del futuro, così come strade, ferrovie, industrie, residenze e servizi pubblici lo sono state per la città storica.

Sarà dunque necessario tornare a sviluppare una idea di città integrata e caratterizzata da una fitta rete di peculiarità e identità capaci di convivere in prossimità le une con le altre e di sostenere ogni individuo nella sua quotidianità: lavoro, relazioni, sicurezza.

Della città storica sarà necessario conservare e sviluppare l'idea, secondo la quale, gli spazi urbani funzionanti e vissuti sono in grado di creare e sviluppare senso di appartenenza, essere flessibili e ospitali nei confronti di tutti i possibili fruitori, generare possibilità di integrazione, di promiscuità e di scambio.

Individuare soluzioni a problemi specifici sarà certamente più facile rispetto a immaginare sistemi integrati tra risorse tecnologiche, sociali, relazionali e ambientali e spazi flessibili in termini di tempi e modi di utilizzo.

Le tecnologie, grazie alla domotica, potranno rappresentare un valido aiuto sia sul fronte della sicurezza che del sostegno umano e sociale.

Bisognerà comunque lavorare anche all'esterno delle mura domestiche, sugli spazi limitrofi all'abitazione, sull'accessibilità alla rete di trasporto pubblico, sullo spazio urbano e sullo spazio verde.

Il miglioramento della qualità della vita impone una riflessione articolata e complessa capace di agire sugli individui, sulle loro relazioni sociali, sui contesti urbani e sui valori culturali e civili di una comunità.

Ci si confronterà con contesti urbani in cui le tecnologie saranno in grado di innescare processi virtuosi, innovazioni sociali e modalità di apprendimento collettive o in cui sarà necessario investire sul capitale umano e sulle relazioni lavorative, imprenditoriali e sociali o, infine, in cui la qualità architettonica dello spazio pubblico sarà la chiave per garantire nuove opportunità di convivialità e benessere collettivo.

La tecnologia rappresenta però un'arma a doppio taglio: se da un lato è capace di semplificare la vita, dall'altro apre a problematiche inedite di controllo sociale in violazione di ogni diritto di privacy.

La nuova organizzazione del lavoro passerà attraverso una nuova sovversione degli spazi.

L'ennesimo cambiamento del contenitore modificherà comportamenti e attitudini indirizzandoli verso una maggiore sicurezza e consapevolezza collettiva.

Questa nuova “estetica” dovrà essere funzionale anche al benessere dei lavoratori e non solo dell'azienda.

Nei luoghi di lavoro tradizionali, “storici”, era possibile rilevare una spiccata differenziazione tra gli spazi di rappresentanza e gli spazi di lavoro ordinario: questi ultimi strutturati in ambienti separati, dalle dimensioni ridotte e dall'elevato livello di privacy in cui vigevano precise norme di comportamento, regole, cortesie e rituali condivisi ispirati al, e dal, contesto.

Nei luoghi di lavoro attuali, “odierni”, è possibile rilevare la totale comunanza tra gli spazi di rappresentanza e gli spazi di lavoro ordinario, questi ultimi si configurano come ambienti unici aperti e privi di partizioni

visive, funzionali e architettoniche, ad eccezione di alcuni spazi trasparenti di ridotte dimensioni, in cui tutto è di tutti e niente è di nessuno.

Uno spazio così destrutturato è molto più normato, regolato e controllato rispetto all'ambiente in cui erano i limiti fisici a definire comportamenti, riti e cortesie.

Nei futuri luoghi di lavoro dovrà essere possibile rilevare un maggiore livello di controllo e sicurezza e allo stesso tempo garantire pratiche individuali di appropriazione degli spazi, resistenza e flessibilità d'uso nel tempo.

Il fattore temporale assumerà la stessa rilevanza del fattore spaziale.

La flessibilità degli spazi di lavoro, l'elevato livello di accessibilità dei luoghi di lavoro, l'ottimizzazione degli usi nel corso della giornata e dell'anno e, nei casi in cui sarà possibile attuarlo, lo smart working strutturale dovranno essere i principali pilastri sui quali fondare la rivoluzione delle professioni e far convergere gli interessi individuali, collettivi e aziendali.

Gli spazi sono in grado di incidere profondamente sulla qualità della vita e delle relazioni, così come sulla produttività dei singoli individui. Non è quindi possibile pensare a una ulteriore smaterializzazione dei rapporti fisici, percettivi e spaziali.

I futuri luoghi di lavoro non saranno in grado di garantire idonei livelli di qualità e la sicurezza intervenendo esclusivamente sugli aspetti "estetici" connessi allo spazio lavorativo, ma dovranno raggiungerli indirizzando, stimolando e guidando i comportamenti dei singoli verso il rispetto delle nuove abitudini.

Non bisognerà pensare esclusivamente alle esigenze personali individuali, ma a tutti quei valori collettivi e civili che sarà possibile tornare a sviluppare sul luogo di lavoro.

## ***5. La città: cooperazione e condivisione***

All'interno della città trovano spazio nuove generazioni culturalmente cooperative e collaborative che credono fortemente nell'allargamento della partecipazione ad attori eterogenei e nell'ibridazione dei saperi.

La politica locale, le istituzioni e le fondazioni hanno il compito di valorizzarle in quanto potenziali elementi positivi e propositivi del cambiamento.

Ogni trasformazione fisica del territorio nasce dalle persone. Trasformare la città è una sfida complessa, ma ancora più complesso è conservare il cambiamento senza che questo diventi una abitudine, riattivandone la forza propulsiva.

Il cambiamento più riuscito è il risultato di un processo collettivo di coinvolgimento della popolazione. Le città sono costituite da persone, dai loro comportamenti e dalle loro interazioni. Non tutto potrà essere assoggettato a norme restrittive, bisognerà intervenire a livello irrazionale, affettivo e istintivo.

In quest'ottica non è necessario progettare soluzioni definite a problemi indefiniti bensì generare anomalie capaci di indirizzare i potenziali rapporti sinergici del sistema urbano verso il cambiamento.



## **6. La città: causa e soluzione**

Le città si confrontano con la spinta al cambiamento e con la volontà di resistergli.

Le città sono, infatti, le prime responsabili e le prime vittime dei cambiamenti. In esse, veri e propri laboratori delle trasformazioni, è possibile misurarsi con i fallimenti, gli errori, i comportamenti negativi e invertire le tendenze in atto.

È nelle città che, grazie alla concentrazione di capitali, capacità, tecnologie e istituzioni, risiedono le risorse per sviluppare le soluzioni innovative necessarie per fornire risposte ai problemi.

La rete, le connessioni e la contemporaneità che si ipotizzava avrebbero portato all'indifferenza localizzativa hanno, al contrario, aumentato l'importanza del ruolo ricoperto dalla città come luogo della prossimità e dell'immediatezza.

Saranno le città con i loro eccessi, la loro popolazione eterogenea, le loro contraddizioni e le loro disuguaglianze, nonché con la loro capacità di combinarle, a trovare la soluzione alle attuali problematiche.

Le domande di coesione sociale, relazioni umane, rapporti di prossimità e di luoghi sicuri in cui vivere sono, a oggi, più attuali che mai. Sono domande che si materializzano in abitazioni, luoghi pubblici e punti di riferimento sicuri. Sono domande per la costruzione di futuri possibili.

*Pian. Federico Rivolta*

*Arch. Erica Gerosa*

*Pian. Giorgio Limonta*